Arte e Guerra

Prima di tutto fissiamo le coordinate storiche dell'epoca.

L'atmosfera psicologica che permea il fine-secolo è quella del Positivismo : uno sviluppo inarrestabile, un flusso mai visto prima di scoperte scientifiche, un progresso tecnologico senza confronti schiudono all'Umanità prospettive prima d'allora nemmeno sperate .

Nel quarantennio che precede la Guerra la produzione industriale si quintuplica, compare il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, il piroscafo a vapore, le ferrovie si diffondono in maniera massiccia, fa ingresso il cinema e la medicina compie prodigiosi passi in avanti.

Il senso comune si forma l'immagine che ci si sia lasciata definitivamente alle spalle l'epoca buia del Capitalismo feroce e brutale, anche perchè il movimento operaio si è strutturato in Sindacati e Partiti che premono per migliorare le condizioni di vita della classe operaia.

Siamo in quella che con un certo rimpianto è conosciuta come la " Belle Epoque " ! .

Secondo il pensiero dominante la guerra non sarebbe stata più possibile perchè il grandioso sviluppo del commercio semplicemente non l'avrebbe più resa conveniente: bastava che i grandi della Terra facessero il semplice conto del dare e avere . *(ragionieri al potere !*)

Eppure qualche scricchiolio, in questo quadro idilliaco, già si avvertiva.

Engels nel 1887 aveva profetizzato che *"si stava preparando una guerra mondiale catastrofica con le devastazioni della guerra dei 30 anni condensate in 3-4 anni"* .

Ed infatti la Grande Guerra provoca 10 mln di morti tra i militari e quasi il doppio fra i civili, deceduti "per gli effetti collaterali della guerra, per le pessime condizioni di vita e per la "Spagnola", un'influenza particolarmente virulenta che fece milioni di vittime.

Si assiste ad una furiosa corsa al riarmo con il risorgere del militarismo, al costituirsi di alleanze fra grandi Stati e a crisi locali sempre più frequenti : rivolta dei Boxers in Cina, guerra anglo-boera *(con il primo lager)* in Sudafrica, guerra russo-giapponese, guerra italo-turca, guerre balcaniche.

Nel 1907 crolla la Borsa di New York perdendo in un sol colpo il 50 % del valore.

Ma i segnali negativi non si fermano qui. Se è vero che il benessere si diffonde e tocca anche gli strati superiori del proletariato creando un'aristocrazia operaia legata non solo ideologicamente agli interessi della propria borghesia (e che da origine al fenomeno politico dell'opportunismo), va sottolineato che in generale aumentano gli squilibri fra le classi sociali e fra gli Stati.

Poche decine di migliaia di uomini ricchi e potenti attirano nelle loro mani tutte le leve del potere, economico e politico.

Assistiamo dal finire dell' 800 ad un gigantesco mutamento dell'economia, il Capitalismo si è trasformato in Imperialismo.

Lenin sintetizza in 5 contrassegni il mutamento epocale :

1. fenomeno della concentrazione, che si attua attraverso fusioni ed acquisizioni con la comparsa di grandissime imprese
2. fenomeno del monopolio cioè alleanza strettissima fra grandi imprese. (un esempio per tutti: in Usa la Standard Oil di Rockfeller controlla l' 80 % della produzione di petrolio)
3. fenomeno della finanziarizzazione dell'economia attraverso la fusione tra impresa industriale e banca
4. massiccia esportazione di capitali, che supera quella delle merci
5. creazione di un rapporto personale fra alti dirigenti di banca, industria e governo

Si assiste ad una lotta senza quartiere per la conquista di nuovi mercati di sbocco per merci e capitali;

i grandi Stati si impegnano allo spasimo per espandere la propria influenza con la conseguenza che il mondo viene diviso in grandi imperi coloniali appannaggio delle maggiori potenze europee. Un solo esempio è sufficiente: l'impero britannico si estende per 1/4 delle terre emerse e comprende 1/5 dell'intera popolazione terrestre (al tempo di circa 2 mld di persone).

Lenin, riprendendo Marx, spiegava che i capitalisti si spartiscono il mondo non per la loro speciale malvagità ma perchè la ragion d'essere di questo modo di produzione, cioè il profitto, li costringe a battere questa via.

Ma tutto ciò non accade in maniera pacifica né in modo uniforme : lo sviluppo delle forze produttive avviene in modo diseguale e squilibrato ponendo le premesse per un diverso ordine mondiale che rispecchi la nuova ripartizione del capitale e quindi il differente grado di ripartizione della potenza dei singoli Stati.

Quando tale squilibrio si fa critico, per dirla con Clausewitz, la concorrenza, e con essa la politica, indossa un altro abito, quello della guerra.

Questa non è solo l'epoca del can-can e del Moulin rouge, è anche l'epoca in cui l'ideologia nazionalista (prima progressiva, in quanto ha portato alla formazione di grandi stati e quindi di grandi mercati nazionali) si presenta aggressiva ed è messa al servizio degli interessi espansionistici delle grandi potenze.

Karl Liebnekht, il leader insieme a Rosa Luxemburg degli Spartachisti tedeschi, aveva ammonito gli operai tedeschi : "il nemico è in casa nostra".

Lenin (nel 1915) avvertirà che l'epoca del Capitalismo relativamente pacifico è definitivamente tramontata: "la parola d'ordine della difesa della Patria nella guerra attuale significa difesa del diritto di ogni borghesia nazionale a difendere il proprio diritto ad opprimere le altre Nazioni".

In estrema sintesi la crisi di "fin de siecle" trova la sua spiegazione nello spostamento del centro di gravità della produzione dalla G.B. agli USA e nella travolgente crescita della Germania; sono queste la cause ultime dello squilibrio che porterà alla guerra.

Vediamo più in dettaglio la situazione geopolitica alla fine del primo decennio del '900 .

la Gran Bretagna, la nazione eletta, destinata ad una missione civilizzatrice universale, il paese con il più vasto impero coloniale, ha come costante della sua politica estera quella di impedire la supremazia di uno Stato in Europa; è una classica politica di bilancia tesa a garantire la sicurezza dei traffici commerciali soprattutto con l' India, vero cuore dell'Impero, traffici dei quali ha un sostanziale monopolio per via del dominio dei mari esercitato attraverso una potentissima flotta, commerciale e militare.

la Francia, per vastità di possedimenti coloniali è seconda solo alla G.B.; dopo la sconfitta del 1870 nutre un forte revanscismo verso la Germania, di cui vuole impedire ad ogni costo la supremazia in Europa.

la Germania, recupera l'idea del "Volk", il popolo inteso come un'entità spirituale organica con la storia grandiosa dell' Impero germanico medievale; in Europa è il Paese con il più alto tasso di sviluppo industriale; per la sua ascesa definitiva è alla ricerca dello " spazio vitale " nella prospettiva di assicurarsi l'egemonia europea e dare la spallata finale all'impero inglese.

Austria-Ungheria , Russia e Impero Ottomano, sono imperi multinazionali la cui esistenza è legata al destino delle famiglie regnanti , gli Asburgo i Romanoff e i Sultani in Turchia, in terre che versano, salvo la sola Austria, in uno stato di grande arretratezza.

gli USA, unico grande Stato extraeuropeo in tumultuosa ascesa, rielaborano in salsa americana la politica imperiale inglese della bilancia: la dottrina Monroe de "l'America agli americani" si aggiorna nel "destino manifesto" a dominare l'intero continente.

il Giappone, dopo la vittoria del 1905 sugli Zar e l'annessione della Corea, si proietta fra le grandi potenze, facendo leva sull'ideologia della "linea di vantaggio", edizione asiatica di quella tedesca dello spazio vitale.

l'Italia, " la grande Proletaria ", rimasta esclusa dalla corsa coloniale di fine '800, è in forte ascesa industriale seppure ancora distante dagli standard delle grandi potenze di allora; aspira a completare l'unificazione nazionale e mira ai Balcani per la supremazia nel mare Adriatico; contratta con tutti per un posto al sole: è l' "Imperialismo straccione" , per dirla con Lenin .

Vi erano tutti gli elementi per pronosticare l'inevitabilità della guerra; eppure quando scoppiò fu vista come una calamità imprevista e la spiegazione che ancora oggi viene accreditata come più attendibile è quella che la fa risalire al " sonnambulismo dei potenti ".

Le grandi potenze erano riunite in due agguerrite coalizioni ; da una parte la triplice Alleanza fra Austria Germania e Italia, e dall'altra la triplice Intesa fra Francia Russia e G.B. (che dapprima comprende la democratica Francia e l'autocrazia zarista per venire poi estesa alla G.B. che vi aderisce quando vede minacciata la propria supremazia navale dall'allestimento ad opera della Germania di una grande flotta militare).

Quando la scintilla dell'attentato di Serayevo innesca la polveriera si capisce in pochi mesi che si tratta di una guerra lunga e diversa da tutte quelle combattute fino ad allora.

La guerra di movimento preparata dallo S.M. tedesco, dopo la prima battaglia della Marna si impantana in una guerra di trincea di lunga durata.

Si tratta di una guerra totale che non prevede modeste conquiste territoriali, è una guerra di annientamento dell'avversario per la supremazia nel mondo; ci si gioca il tutto per tutto.

Vediamone in sintesi gli aspetti peculiari:

- per la prima volta si assiste alla coscrizione obbligatoria ; in Italia dei 7 mln di maschi adulti (20 – 55 anni) ne vengono arruolati 5,5 mln. . Prima, la guerra era affare di mercenari e di uomini che vivevano ai margini della società; il soldato non riscuoteva simpatia (nei locali pubblici veniva abitualmente esposto il cartello " vietato l'ingresso a cani, prostitute e soldati"); prima, si doveva combattere per accrescere la gloria di re o generali, ora si combatte per un'idea, si muore per la Patria.
- abbiamo la mobilitazione di massa dell'intera Società, giovani e donne inclusi: tutti sono tenuti a dare il proprio contributo.
- per la prima volta gli europei sperimentano la morte di massa. Nella battaglia della Somme (1916) la G.B. perde oltre 400 mila soldati, a Verdum Tedeschi e Francesi quasi 600 mila. In Italia il 7,5 % dei maschi adulti morì (nei Paesi più coinvolti andò addirittura peggio). Per lo storico tedesco George Mosse nasce, contrapposto alla cruda realtà, il "*Mito dell'esperienza di guerra*" , vissuta come esperienza comunitaria *(il cameratismo delle trincee)* , nel tentativo di distogliere la memoria degli uomini dagli orrori della guerra ed orientarla verso la sua glorificazione.
- lo Stato assume sempre più peso: infatti controlla buona parte dell'industria, in gran parte riconvertita alla produzione bellica, ed inasprisce pesantemente il controllo sull'intera società col divieto degli scioperi, la repressione delle manifestazioni pacifiste ed una capillare propaganda;
-
- la Chiesa è costretta a piegarsi alle esigenze dello Stato oltre che al sentimento di preti e fedeli

dei suoi comparti nazionali, passando perciò dall'universalismo neutralista (N.B. neutralista non pacifista) alla nazionalizzazione della religione.

I cappellani militari, sulle opposte barricate, proclameranno in ogni lingua: Dio è con noi !

L'esito della guerra sanzionò l'ascesa americana ed il fallimento del tentativo tedesco di unificare l'Europa "manu militari"; si passò dall' 800 inglese al 900 americano.

Ed il nostro secolo come sarà ? sarà quello della Cina ? E' alle porte una nuova guerra catastrofica ? Somiglianze con il periodo in questione ci sono: a cominciare dalla corsa agli armamenti per finire con il continuo susseguirsi di sanguinosi conflitti locali (dal '45 ad oggi in centinaia di piccole guerre regionali si contano oltre 23 mln di morti), ma il crescente squilibrio tra lo sviluppo dell'Asia ed il declino relativo di USA ed Europa non ha raggiunto, mi pare, la soglia critica: 1/3 o poco meno dell'Umanità versa ancora in condizioni di relativa arretratezza, ci sono mercati promettenti da inondare di merci e decine e decine di milioni di uomini da sfruttare col lavoro salariato.

La rottura dell'ordine internazionale non è ancora all'ordine del giorno, ma una cosa è certa : l'ordine vacilla !

Ritorniamo alla Grande Guerra.

Per i marxisti l'economia è il fattore determinante della Storia; ma un ruolo importante è rivestito anche dai fattori sovrastrutturali (le tradizioni, la cultura, la religione etc.); nella guerra in particolare è significativo quello giocato dalle ideologie e dalla loro propaganda.

Nella Grande Guerra il principale ingrediente propagandistico, ammannito in tutte le salse possibili,

è stato il Nazionalismo, che occorreva risvegliare o assecondare e che doveva per così dire costituire da copertura ideologica per l'orientamento ed il controllo dei comportamenti delle masse.

Era l'antidoto, per meglio dire la droga, con cui depotenziare la carica esplosiva insita nella guerra che poteva fungere da acceleratore incontrollabile del processo di trasformazione sociale in corso al punto da sconvolgere gli equilibri sociali costituiti.

Non solo ! La borghesia, tramite il suo apparato statale, era stata costretta ad armare il nemico potenzialmente più pericoloso, il proletariato !

In Italia la borghesia era stata allevata nel culto del martirologio mazziniano, percepito come un precetto parareligioso di redenzione; da qui all' espiazione tramite il gesto purificatorio della morte il passo è breve (ricordiamo che Carducci dedica le sue liriche a Mameli, Cairoli e Oberdan, giovani eroi sacrificatisi per la Patria).

Dopo il trasformismo di De Pretis ed il conciliatorismo autoritario di Crispi, i nipoti di quanti avevano vissuto la cosiddetta epopea risorgimentale vivevano la lunga e grigia era giolittiana mentre i nonni gli raccontavano di Curtatone e Montanara !

Emblematica è l'affermazione di Nello Musini, figlio di un ex garibaldino: " *Andavamo per la vita sotto il gran sole dell'Ideale* ", analoga a quella che Pirandello ne " I vecchi e i giovani " esprime con il disgusto per la *" torbida , fetida alluvione di melma* " in cui versava l'Italia.

Siamo al mito del "Risorgimento tradito", per cui si è preferito il grigiore della vita borghese , sacrificando il gesto eroico dell'ardore giovanile all'arida ragione, cioè al commercio ed al profitto .

Questo era il sentire della piccola borghesia mentre la grande borghesia, per salvaguardare i suoi traffici, propendeva in buona parte per il neutralismo. Quando però vedono fioccare, negli altri Paesi

già scesi in guerra, le commesse militari da parte dello Stato, allora i grandi magnati riscoprono i valori risorgimentali e la necessità improcrastinabile di liberare le terre irredente.

La stampa fa da grancassa, intellettuali ed artisti da megafono; il governo si allinea mentre la Corona plaude: così l'Italia entra in guerra a passo di carica facendo carta straccia dei Trattati che la vincolavano ad appoggiare gli altri due soci della Triplice Alleanza.

E' l'Italia a dichiarare guerra; quindi non si può utilizzare l'argomento della difesa della Patria dall'attacco del nemico ed occorre evitare accuratamente il tema delle alleanze, tradite; resta soltanto quello, un po' debole per la verità, del completamento del Risorgimento con la liberazione di Trento e Trieste.

D'altronde anche questo argomento è scivoloso, perchè quando si evoca il concetto di Patria occorre tener presente che per gran parte degli Italiani, analfabeta per il 47 % e contadina per il 59 % , la Patria è lontana, se non addirittura ostile: è la Patria del campanile del borgo da cui non ci si è mai allontanati, è la Patria di Bava Beccaris, il generale che a inizio '900 ha preso a cannonate gli operai che a Milano manifestavano contro la tassa sul pane e che, per il gran gesto, è stato poi decorato dal Re.

Si trattava allora di rassicurare la popolazione, di sdrammatizzare, di far accettare la guerra come un accidente da sopportare senza chiedersi chi e perchè ci aveva infognato dentro.

C'è bisogno però del sostegno dell'intera Nazione per vincere una guerra che si delinea da subito come lunga, difficile e dolorosa.

Tenere il più possibile compatto il fronte interno è un'esigenza primaria: gli Stati Maggiori lo sanno bene e danno vita ad un numero nutrito di pubblicazioni per i soldati, (La Trincea, La Tradotta, La Ghirba sono i più diffusi ed apprezzati), in cui viene privilegiato il messaggio visivo, più adatto per

un destinatario in larga parte poco scolarizzato, utilizzato anche in manifesti e cartoline per la corrispondenza con le famiglie.

Il messaggio che deve passare è quello di un'Italia dipinta come proletaria, con i suoi figli armati di astuzia e coraggio contro un nemico tecnologicamente superiore. (fenomeno dell' Arditismo)

Non vengono nascoste le difficoltà di vita al fronte suggerendo anche per questa via la necessità che tutti facciano ogni sforzo per la vittoria, magari sostituendo nel lavoro dei campi o nelle officine gli uomini ormai in gran parte mobilitati.

La Donna da angelo del focolare diventa davvero protagonista; la produzione agricola ormai quasi interamente affidata alle sue braccia perde soltanto il 10% della produzione anteguerra e nelle fabbriche i larghi vuoti lasciati dagli uomini arruolati vengono colmati dalla presenza femminile che si moltiplica per tre - quattro volte .(notissimo il caso delle Munitionnettes francesi)

Questi caratteri sono comuni anche agli altri Paesi coinvolti, ove però si indulge molto di più che in Italia nella raffigurazione del nemico in senso lombrosianamente ripugnante: il nemico è sempre sanguinario, codardo, fisicamente disgustoso.

Il rebus di rendere sopportabili i sacrifici richiesti viene risolto dagli Alti Comandi stemperando il dramma sociale collettivo, rassicurando e confortando.

I fogli dei giornali si adeguano .

Emblematico è il racconto che della guerra fa la "Domenica del Corriere", il supplemento domenicale del Corriere della sera, in cui Beltrame, il vignettista di punta, pone l'accento sulla atemporalità della guerra: non c'è mai un momento di svolta, Caporetto per esempio non esiste; la guerra deve diventare un "habitus mentis", quasi un'astrazione cui non resta che assuefarsi.

Raramente si può rintracciare un volto in primo piano, viene piuttosto esaltata la coralità dove protagonista non è l'eroe di turno ma piuttosto la massa combattente.

Per certi versi si compie un'operazione simile ma più sottile nei riguardi dei ragazzi.

Il "Giornalino della domenica" di Vamba (pseudonimo di Bertelli) e il "Corriere dei piccoli" del gruppo Corsera di Albertini, che presto lo soppianta, intensificano una politica di conquista degli adolescenti che, con buona ragione, si può considerare come modello di manipolazione sociale.

Al volgere del secolo si era assistito ad una sorta di boom delle nascite che aveva enormemente allargato la base della piramide demografica (Censimento 1911 : 1/3 della popolazione di 36 mln era di giovani < 12 anni) ed i giovani, ora molto numerosi, per natura sono i più inclini a sottrarsi ai meccanismi invisibili di controllo sociale: c'era quindi bisogno di un inquadramento delle pulsioni giovanili.

Protagonisti e destinatari del "Corrierino" sono piccoli soldati, infatti, all'insegna di una nuova pedagogia dell'obbedienza: il bambino diviene il veicolo dell'idea di una guerra giusta e valorosa, un amplificatore dei valori patriottici.

La guerra totale mette al centro i bambini come pegno e garanzia del futuro, metafora di tutto ciò per cui si combatte.

Civiltà Cattolica, il periodico dei Gesuiti (quelli di papa Francesco), già nel 1913 proclama che i " fanciulli hanno l'istinto del soldato " ed infatti le scuole assomigliano sempre più a fabbriche dell'amor patrio, in cui molto ampio è lo spazio dedicato alla celebrazione del Risorgimento.

" Nessuno è tanto piccolo da non poter diventare un eroe" strillava un giornale dell'epoca.

Tutto questo non solo in Italia; in G.B. , ad esempio, vengono arruolati 250 mila giovani con < 16 anni.

(Non è la prima volta: nella Francia della Grande Rivoluzione erano stati costituiti i Bataillons de l'Esperance; Garibaldi nella difesa

della Repubblica Romana aveva schierato intere compagnie di ragazzi fra i 12 e i 15 anni così come nella Guerra di Secessione americana furono arruolati in totale fra i 250 e i 400 mila ragazzi < 16 anni).

Il mondo dell'infanzia da certezza del presente diviene promessa di un futuro di grandezza e resurrezione.

Secondo Gibelli , un attento studioso di questi temi , il bambino rappresenta il prototipo del popolo da educare, indirizzare e sedurre secondo le necessità della Nazione.

Questo era lo spirito che permeava intellighentia, strati burocratici e professioni liberali; la piccola borghesia insomma .

Espressione di questa suggestione era anche il baccano del movimento dei futuristi, i Marinetti i Carrà i Boccioni, (ma anche quello dei proto-fascisti col mito del superuomo, alla D'Annunzio), per cui civilizzazione ed imborghesimento sono cause di fiacchezza delle energie vitali dei popoli, cui reagire celebrando il mito dell'emersione della natura selvaggia delle stirpi destinate a fare la storia : *" La guerra è la vera igiene del mondo* " è il loro manifesto.

Anche gli Espressionisti, pur non contagiati dal nazionalismo, erano entusiasti della guerra, salvo poi ricredersi ed aderire in gran parte al socialismo dopo averne visto o vissuto gli orrori ed i massacri.

Troviamo anche lo scrittore austriaco Robert Musil , ufficiale in guerra ("L'uomo senza qualità ", "I turbamenti del giovane Torless",) che inneggia alla guerra " bella e fraterna " .

Analogamente avverrà durante Fascismo e Nazismo , con gran parte degli intellettuali al seguito del regime.

Sintesi di questa atmosfera furono le manifestazioni interventiste con la partecipazione massiccia degli studenti, rampolli della piccola borghesia impaurita dall'incalzare del movimento operaio.

In questo clima, restava spazio per opporsi alla guerra ?

In tutti i Paesi era largamente prevalente l'ostilità alla guerra; restando all'Italia, gran parte del mondo contadino era pacifista così come, salvo esigue frange, il movimento operaio; ricordiamo la settimana rossa nel 1914 (propagatasi da Ancona nel centro e poi nel nord) !

Il Partito socialista italiano era in gran parte pacifista, come nel resto d'Europa gli altri Partiti socialisti, che più volte si erano impegnati ad opporsi con tutti i mezzi alla guerra ma che poi, al dunque , votarono i crediti di guerra intruppandosi dietro la propria borghesia in nome della difesa della Patria, decretando la fine ingloriosa della II Internazionale.

Eppure la guerra scoppiò !

Gli intellettuali amano dipingersi come liberi pensatori non soggetti al Potere.

In tempi normali questa benevola autorappresentazione può reggere purchè non vengano messi in discussione i fondamenti su cui si basa la società borghese, cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione ed il lavoro salariato.

Nessuno di costoro si sogna che possa esistere una Società diversa e che l'odierna società borghese possa lasciar spazio ad un altro tipo di convivenza sociale, con al centro i bisogni di tutti gli uomini e non il profitto di pochi !

Quando si inasprisce lo scontro tra i reparti nazionali della borghesia ed i loro apparati statali, allora li troviamo tutti arruolati ed impegnati in roboanti discorsi sul patriottismo .

Anche loro "tengono famiglia" ! Questa è la miserevole realtà degli intellettuali del tempo; e non solo di allora.

Si erano comportati allo stesso modo, nella democratica Francia, il Victor Hugo dei Miserabili e l' Emile Zola del "J' accuse" (caso Dreyfus), che non esitarono a giustificare il massacro di decine di

migliaia di Comunardi parigini perpetrato da parte dell'esercito prima e dei tribunali poi .

Ritorniamo ai propagandisti di quel cancro rappresentato dall'ideologia nazionalistica.

Su posizioni interventiste, oltre alle riviste dell'esercito ed ai fogli dell'organo della borghesia "Il Corriere" ed al resto dei quotidiani, in Italia troviamo la satira del foglio socialista "L'Asino" (di Galatara), passato al campo interventista nel 1914. Su posizioni interventiste troviamo anche "Il Numero" con le vignette di Sacchetti, "Il 420", "Il guerin meschino", Rugantino e Calandrino, stampati a Roma, ed ancora la raccolta "Gli Unni e gli altri" con i disegni di Sacchetti, Ventura e del futurista Bonzagni .

Su posizioni neutraliste troviamo pochissimo altro oltre al "L'Avanti" (Mussolini ne aveva lasciato la direzione nel 1914 una volta passato ad un forsennato interventismo con la fondazione del Popolo d'Italia, lautamente finanziato da industriali e Governo).

Vediamo la Satira. Umorismo e Guerra rappresentano un binomio difficile da miscelare.

In Italia come nel resto d' Europa i più importanti fogli di satira sono allineati sulle opposte sponde nazionaliste in modo più o meno esasperato.

Da Punch in G.B. col suo garbato patriottismo, a Simplicissimus in Germania, (con le irridenti vignette di Gulbransson sulla statura del ns. Re), passando per Rire, La Caricature, la Baionette e la Renaissance du livre in Francia.

Fra gli artisti si segnalano per l'intensità artistica del messaggio oltre al pacifista Scalarini del "L'Avanti" , l'iperrealista Raemekers in Olanda, divenuto in seguito guerrafondaio, l'inglese Bairnsfather , poi combattente, col baffuto tricheco "Old Bill" popolare pare anche in Germania, l'italo-francese Manfredini, che muore per le ferite riportate in combattimento, mentre Apa nella neutrale Spagna, fa satira su tutti.

Di epoca precedente, 1890, e' il francese Robida , visionario anticipatore del conflitto moderno.

(il carrarmato fece ingresso nella Storia in questa guerra, ma la sua sperimentazione avvenne nella rivolta di Dublino contro i manifestanti irlandesi)

come notevole ma di epoca posteriore è l'opera di denuncia della guerra del tedesco Otto Dix.

Va ricordato che la censura ha operato senza riguardi su tutti i fronti: nella democratica Francia ad esempio "La guerre sociale" fu sanzionata per 4 volte di seguito nel 1915; altri come "Le Canard enchainé" sono sospesi per diverso tempo finchè non si allineano oppure vengono chiusi d'autorità.

Non può destare meraviglia che sia così esigua la schiera di chi non si è lasciato intruppare dal senso comune inneggiante alla guerra; è stato così in tutte le epoche.

(Nel '400 solo il fiammingo Bosch dipingeva scene di guerra come incubi infernali, nel '600 Velasquez nella resa di Breda rendeva onore al condottiero sconfitto, Goya nell''800 trattava la guerra come follia senza distinzione fra vincitori e vinti, per finire con il "Guernica" di Picasso del 1937).

Sparuta anche la pattuglia degli scrittori: a guerra finita Henri Barbusse con il "Il fuoco" e soprattutto Remarque con "Niente di nuovo sul fronte occidentale " (1929) poi riprodotto in pellicola da Milestone (uno dei pochi film di denuncia come l' insuperabile "Uomini contro" di F. Rosi del 1971).

Nulla venne detto o scritto su quanto di anomalo, per così dire, succede a guerra in corso: su i numerosi episodi di fraternizzazione al fronte, i casi di autentica ribellione come quello delle 60 divisioni francesi che minacciano di marciare su Parigi, l'ammutinamento della flotta tedesca di stanza a Kiel che proclama la costituzione di soviet dei soldati; si parla invece, ma con quanta paura ! , della rivoluzione dei Bolscevichi russi.

Saranno decine di migliaia in tutti gli eserciti le esecuzioni per diserzione , insubordinazione o propaganda disfattista, come quella dei bolscevichi che esortavano i soldati a non sparare ai lavoratori in divisa della trincea nemica; " voltatevi e puntate il fucile contro i vostri ufficiali " dicevano !

Ciò che è avvenuto nella Grande Guerra non è archiviabile come un irripetibile incidente della

Storia .

Sinchè rimarrà in essere il modo di produzione capitalistico, la logica del profitto, che non è conseguito da tutti in egual misura, condurrà inevitabilmente ad un ineguale sviluppo delle forze produttive nei diversi Stati. (Lo vediamo anche oggi con l'ascesa dell'economia della Cina che, sviluppandosi più di altre, ad un certo punto inevitabilmente vorrà veder sanzionato il suo ruolo di nuova potenza mondiale.)

Il differenziale di potenza accumulato, economico ma in generale anche politico e militare, necessariamente richiederà un diverso equilibrio internazionale, cioè un nuovo ordine.

Ma questa immanente necessità non può essere accettata senza provocare reazioni da parte di chi detiene uno status che verrebbe ridimensionato.

Da un lato potenze di stazza continentale come Cina India e Brasile sono in ascesa, dall'altro Unione europea e USA attraversano un relativo declino.

Arriverà inevitabilmente il momento in cui gli equilibri internazionali attuali giungeranno al collasso e si vedrà risorgere, magari con altre forme, l'ideologia nazionalistica per giustificare la guerra per un nuovo ordine.

Questo esito però non è scontato.

Resta in campo l'alternativa tra la Guerra catastrofica fra le Potenze Imperialistiche e la lotta proletaria per anticipare la guerra capitalistica .